



Senato della Repubblica

XIX LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri e difesa)

AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, AMMIRAGLIO GIUSEPPE CAVO DRAGONE SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO MANDATO

21^a seduta: giovedì 23 marzo 2023

Presidenza della presidente CRAXI

I N D I C E**Audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 22	CAVO DRAGONE	Pag. 3, 15
BORGHI Enrico (<i>PD-IDP</i>).....	11		
GASPARRI (<i>FI-BP-PPE</i>)	14		
MARTON (<i>M5S</i>)	13		
MENIA (<i>FdI</i>).....	14		
PUCCIARELLI (<i>LSP-PSd'Az</i>)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Modera-ti (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'A-zione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE**Audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, sulle linee programmatiche del suo mandato**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone sulle linee programmatiche del suo mandato, al quale do il nostro benvenuto.

Prima di lasciare la parola all'ammiraglio Dragone, vorrei solo dire che le Forze armate italiane sono le uniche Forze armate al mondo capaci di applicare un altissimo livello di professionalità alla gestione di situazioni molto complesse, come io ho potuto vedere visitando il contingente UNIFIL in Libano. Come tutti noi sappiamo, infatti, oggi bisogna avere a che fare, non solo con le armi, ma con l'intelligenza artificiale, con tecnologie d'altissimo livello e con la *cyber security*.

Al contempo, le nostre Forze armate sono capaci di avere un grandissimo senso di umanità. Queste qualità ci sono riconosciute in tutto il mondo ed è la parte migliore dell'Italia, quando sa ritrovare la sua parte più vera.

CAVO DRAGONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, manifesto la mia gratitudine per questo incontro, che mi consente di condividere e aggiornare le linee programmatiche del mio mandato quale capo di Stato maggiore della difesa a circa un anno dalla mia prima presentazione, che avvenne il 22 marzo dell'anno scorso, e a qualche settimana dal 25 gen-

naio appena trascorso, data dell'audizione del Ministro della difesa in questa sede.

Avete poi ascoltato i capi delle Forze armate, che hanno portato alla vostra attenzione la loro visione preziosa delle specifiche e straordinarie realtà operative che sono affidate loro, le criticità e le prospettive per disporre di uno strumento della difesa all'avanguardia e capaci di svolgere pienamente le azioni operative attese e la funzione di credibile deterrenza di fronte alle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale.

Vorrei partire da uno dei passaggi chiave dell'intervento del Ministro della difesa che riporto integralmente: « Una vera e propria rivoluzione filosofica, che il dicastero della difesa *in primis* dovrà compiere, al fine di adempiere al proprio mandato istituzionale. Le Forze armate dovranno effettivamente diventare nel più breve tempo possibile un *unicum* realmente integrato, interoperabile, complementare e armonizzato, per meglio conseguire gli effetti strategici desiderati nell'ambiente fisico, in quello cognitivo e infine in quello virtuale ». Queste sono le parole del Ministro della difesa.

Fanno parte di questa visione della difesa obiettivi precisi e azioni operative, che coinvolgeranno prioritariamente lo Stato maggiore della Difesa e le Forze armate nel loro complesso. Tali obiettivi e azioni operative prevedranno un impegno rafforzato, per portare a compimento un processo di trasformazione volto a progettare con autorevolezza e con efficacia il sistema difesa nella modernità e nello scenario delle grandi sfide degli equilibri geopolitici.

Alla luce di quanto vi ho detto, la mia illustrazione delle linee programmatiche della difesa si svolgerà con uno scopo chiaro, quello di offrire alcuni spunti di riflessione partendo dal momento preciso in cui siamo oggi. In questo contesto, l'obiettivo è di comprendere i processi in atto, quelli da accelerare e quelli da avviare per sostenere la concreta attuazione di un modello di difesa a 360 gradi, che, come sottolineato dal Ministro della difesa, sia sempre credibile, autorevole sul piano internazionale ed efficace nel sostenere le istituzioni, i nostri cittadini e l'identità nazionale.

Questi elementi rappresentano la stella polare del nostro impegno. L'anno appena trascorso è stato certamente un *turning point*, un momento di svolta per il mondo della difesa, in Italia e all'estero. L'aggiornamento della dottrina militare è un atto di consapevolezza delle Forze armate sulla necessità di dover accantonare i modelli operativi esistenti e adeguarsi, quanto più velocemente possibile, alla nuova realtà da affrontare.

La neutralità è stata abbandonata dalla Svezia e dalla Finlandia; così come la dottrina militare dei Paesi amici e alleati, nonché della stessa NATO, ha subito sostanziali adeguamenti sotto la spinta della crisi ucraina. Anche Paesi neutrali quali la Svizzera e l'Austria hanno sentito l'esigenza di riflettere su linee strategiche che consideravano solide e forse immutabili, perché ancorate allo stato di neutralità storicamente alla base della loro stabilità.

Io stesso ho varato il mio concetto strategico nel settembre scorso nella consapevolezza che quanto ereditato dalle precedenti gestioni non poteva più essere considerato un tradizionale passaggio di consegne e di testimone fra Capi di Stato maggiore della difesa in una prospettiva di continuità.

Tale documento propone, infatti, una visione di discontinuità rispetto al passato e di proiezione verso scenari futuri nuovi a tutti i livelli: dal modello interforze al multi dominio; dalle missioni all'estero alla politica delle alleanze; dall'ammodernamento dello strumento militare al rapporto con l'industria di settore; dalla proiezione internazionale al concetto di deterrenza; dalla formazione del personale all'adeguamento infrastrutturale.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa ha segnato un momento di cesura e, al tempo stesso, di accelerazione di dinamiche, alcune preesistenti ed altre nuove, che impongono, anche al nostro Paese, un rafforzamento della politica di difesa e sicurezza. Il vertice NATO di Madrid del giugno 2022 ha sottolineato come la concorrenza strategica sia destinata a crescere velocemente nei prossimi anni alla luce del mutato scenario geopolitico, per la spinta competitiva sviluppata contemporaneamente da Russia e Cina.

Le recenti dichiarazioni della Cina di voler rafforzare il suo ruolo all'interno di un mondo multipolare e la sua proposta di pace per l'Ucraina devono far riflettere. Non possiamo dimenticare che tanti Paesi, circa due terzi della popolazione mondiale, fra cui la Cina con le sue ambiguità e l'India, hanno assunto una posizione di non allineamento, rappresentando dunque un universo che dobbiamo raggiungere e convincere della bontà delle nostre ragioni sulla crisi ucraina.

Di fronte a questa grave minaccia alla sicurezza internazionale, l'Unione europea ha reagito con determinazione, non solo sul piano dell'assistenza politica e militare all'Ucraina, ma anche facendo avanzare il processo di integrazione nel settore della politica di sicurezza e militare. Oggi, finalmente, poniamo concretamente il tema della costituzione di una forza militare europea nell'ambito dalla bussola strategica. La sovranità nazionale in questo settore strategico è un tema di elevata sensibilità, ma dobbiamo concepire gli sviluppi della difesa europea come un ulteriore arricchimento delle capacità di difesa dell'Occidente nel suo insieme e soprattutto dei suoi valori fondamentali, in una prospettiva di integrazione con l'Alleanza atlantica. Abbiamo, però, ancora molta strada da fare.

La NATO ha reagito in maniera coesa e determinata per fronteggiare l'aggressione russa in Ucraina. Ha rapidamente aggiornato la sua impostazione strategica, a Madrid nel luglio scorso, adattandola alle nuove minacce. Ha dato immediata disponibilità ad accogliere nuovi membri, come la Finlandia e la Svezia; ha rivolto maggiore attenzione al fianco Sud, dove da tempo proprio noi avevamo evidenziato i segni di un'accresciuta instabilità e di una rinnovata e necessaria attenzione.

L'Alleanza ha da tempo avviato un processo di adattamento strategico e organizzativo, sia nella cosiddetta *command structure* che nella *force structure*, rispondendo concretamente al mutevole scenario geostrategico già da prima della crisi ucraina. Questa è l'occasione che dobbiamo cogliere per rivendicare più Italia nelle posizioni di vertice e nei centri decisionali: non solo perché siamo il secondo contributore dell'Alleanza nei teatri, ma soprattutto alla luce delle nostre accresciute responsabilità anche sul fianco Sud e del nostro mercato e apprezzato slancio a favore dei meccanismi di stabilizzazione e sicurezza internazionale.

Come avevamo intravisto sin dallo scoppio del conflitto in Ucraina, il cosiddetto Mediterraneo allargato si è ulteriormente trasformato in un punto di polarizzazione dei contrasti internazionali, con crisi e focolai di tensione che si sono ravvivati in Siria, in Libia, in Libano, in Israele ed ancor più ampiamente in Sahel, dove osservare una notevole crescita e preesistenza di assetti navali militari russi in tutto il bacino è ormai cosa nota.

Oggi, dal canto suo, la Federazione russa gode del chiaro sostegno dell'Iran, attraverso la fornitura di apparati militari tra cui droni, mettendo in luce come Mosca e Teheran stiano riuscendo ad aggirare le sanzioni occidentali loro imposte. Dall'Iran e dalla Corea del Nord, oltre all'appoggio politico della Siria e di alcuni Paesi africani, quali Mali, Sudan e Repubblica Centrafricana, dove Mosca vede capitalizzato il proprio impegno, apparentemente in senso contrario rispetto a un costante allontanamento dal Cremlino dei Paesi ex sovietici: il cosiddetto « estero vicino russo ».

Nel continente africano, sovrapposti ai negativi effetti della pandemia Covid-19, ritroviamo quelli, ancora più impattanti, della crisi ucraina, in seguito ai quali certi Paesi sono divenuti altrettanti focolai di tensione e di instabilità. Qui si colloca una minaccia di alto profilo strategico-militare, poiché dalla stabilità di questo quadrante, prioritario per l'Italia, dipende la sicurezza dei nostri confini e del nostro approvvigionamento energetico.

Come comparto difesa, consapevoli della necessità di protezione delle infrastrutture per il trasporto di energia e delle comunicazioni, abbiamo avviato un piano per potenziare la salvaguardia delle reti e delle arterie strategiche che attraversano il Mediterraneo, a partire dai gasdotti del canale di Sicilia.

Con decisione posso asserire che la guerra in Ucraina ha certamente accentuato le responsabilità dell'Italia, non solo sul fronte dell'Alleanza, ma soprattutto per la stabilità del Mediterraneo (o Mediterraneo allargato), ove le Forze armate devono poter essere all'altezza delle sfide alla sicurezza, quella nostra e della comunità internazionale. La pianificazione delle nostre missioni all'estero per l'anno in corso, che verrà portata a breve alla vostra attenzione, apre alla possibilità potenziale di ulteriori iniziative, laddove presumiamo si renderà necessario sul piano internazionale e della tutela dei nostri interessi strategici.

Sempre nell'ambito della politica delle alleanze, al di là dei legami atlantici ed europei che rappresentano il nostro perimetro di appartenenza e riferimento politico e valoriale, abbiamo avviato una revisione del concetto di politica militare e di cooperazione, da sviluppare secondo un approccio più dinamico, più aperto e più propositivo.

È dall'inizio del mio mandato che i punti nevralgici del Mediterraneo allargato sono meta delle mie missioni all'estero; Turchia, Iraq e Kurdistan, Libano, Kosovo, Kuwait, Giordania, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Libia, Pakistan. Recentemente ho ricevuto la visita del mio omonimo dell'Arabia Saudita e questa settimana quella del generale Al-Haddad, Capo di Stato maggiore della difesa del Governo di unità nazionale di Tripoli. Prossimamente mi recherò a Tel Aviv, al Cairo e ad Algeri.

La domanda di sicurezza dello spazio mediterraneo è esplosa. L'insicurezza è davvero ai massimi livelli e il quadro complessivo tende al peggioramento, perché i già citati riflessi della crisi ucraina, la postura assertiva di Paesi come l'Iran e delle milizie *proxy* della Russia si sono intensificate ad ampio spettro, così come l'attività di gruppi terroristici di matrice jihadista in Sahel, provocando un costante innalzamento della tensione.

In questo scenario, i canali militari sono preziosi, necessari ed insostituibili. Tutti noi sentiamo la grande responsabilità di fare ogni cosa possibile per cooperare e distribuire sicurezza verso i Paesi amici e alleati. Dalla prospettiva dei Paesi *partner*, la politica militare è un prezioso e insostituibile canale di dialogo e collaborazione, che viene percepito come il battistrada di un sistema Paese capace di proporre, non solo addestramento o assetti militari, ma anche modelli organizzativi moderni, supporto strategico di ricostruzione delle istituzioni e cooperazione industriale dall'elevato contenuto tecnologico.

La difesa vuole essere percepita come un ponte per il dialogo a tutti i livelli, una porta di accesso per l'Europa, una presenza non invadente, equilibrata e costruttiva. Tale approccio è la chiave di volta di una nostra stabile collocazione strategica nel complesso universo Mediterraneo. Le nostre attività all'estero sono serrate, rivolte a una serie di Paesi *target* e improntate a un costante approfondimento della collaborazione in tutti i settori di comune interesse. Nel Mediterraneo seguiamo dunque una strategia di dialogo a tutto campo, volto a costruire ponti duraturi per una collaborazione strutturata con attori essenziali per la stabilità regionale.

Non è un percorso semplice, perché la politica strategica e militare non è il solo attore delle relazioni bilaterali. La capacità di affrontare con successo le sfide alla sicurezza politica, economica ed energetica è direttamente legata alla nostra determinazione a proiettarci come sistema al di fuori dei nostri confini e ad avviare una cooperazione a tutto campo, senza preclusioni, con tutti i Paesi d'interesse nazionale.

Grazie alle nostre missioni di stabilizzazione, l'Italia è presente in tutti i punti nevralgici di questo spazio geostrategico e il nostro impegno per la pace e la stabilità internazionale cresce costantemente. Per la prima volta dal dopoguerra, il dispositivo militare nazionale è dispiegato in un

arco geografico di un'ampiezza senza precedenti: dalla regione artica e dal Baltico verso Sud, attraverso il fianco est dell'Alleanza, fino ai Balcani; dal Golfo Persico verso Ovest, attraverso il Corno d'Africa e il Medio Oriente, il Mediterraneo, il Nordafrica e il Sahel, fino al Golfo di Guineia.

Al momento, circa 8.000 donne e uomini delle Forze armate sono impegnati in tutte le aree comprese in questo arco geopolitico, la cui stabilizzazione potrebbe richiedere l'ampliarsi della nostra attuale proiezione di sicurezza.

La consolidata esperienza maturata nella partecipazione alle operazioni internazionali ha recentemente portato a identificare la necessità auspicabile di adeguare alcuni elementi normativi nell'ambito della legge n. 145 del 2016, soprattutto alla luce della rapida evoluzione del contesto internazionale.

La modifica proposta, in linea con le indicazioni del Ministro della difesa, va nella direzione di rendere più solida la visione nazionale sulle reazioni internazionali, favorendo l'impiego dello strumento militare in maniera più flessibile ed efficace, assicurando sempre il pieno controllo parlamentare.

In ambito militare, l'attuale competizione strategica ha assunto caratteristiche che sommano alle strategie di potenza nei classici domini delle tradizionali operazioni militari (quindi terrestre, aereo, marittimo) un ricorso crescente a tecnologie emergenti, oggigiorno spesso concentrate nei domini cibernetico e spaziale, sempre più pervasivi e congesti, anche in ragione dell'alto potenziale strategico ed economico che rappresentano per attori pubblici e privati.

In questo senso, quale prima conseguenza, il conflitto russo-ucraino e il correlato impatto della minaccia ibrida ci ha confermato la necessità di implementare uno strumento militare multi dominio, omogeneo, interoperabile, caratterizzato da un alto livello di digitalizzazione dei sistemi, con efficaci capacità in tutto lo spettro delle operazioni militari; uno strumento supportato da autonomia logistica e da una base industriale solida, utile alla difesa, resiliente e tecnologicamente avanzata, in grado di assicurare con tempestività il ripianamento delle scorte, garantendo un'adeguata dotazione di armamento e munitionamento.

Sul piano organizzativo, puntiamo a un modello compiutamente interforze, che sia integrato con le altre agenzie dello Stato e con i nostri partner europei e dell'Alleanza Atlantica, in grado di poter sviluppare sinergie efficaci e strutturate con l'industria nazionale e con il mondo della ricerca e dell'università. Sarà indispensabile conseguire la piena interoperabilità tra le unità attive nei cinque domini (terrestre, marittimo, aereo, spaziale e cibernetico), amplificando dunque i singoli potenziali oltre a saperne coniugare e concentrare gli effetti mirati a un determinato obiettivo.

Lo sfruttamento degli ambienti informativo ed elettromagnetico consentirà anche di disporre di un'autonoma ed efficace capacità di analisi e previsione per conseguire un significativo vantaggio strategico. Quanto

descritto verrà conseguito anche attraverso la piena implementazione della struttura del *Joint Operations Center* (JOC) presso il comando di vertice interforze.

La difesa farà con determinazione la sua parte in ogni circostanza, ma ritengo che, oggi ancora più di ieri, si debba guardare a una strategia complessiva e all'esigenza di fare avanzare la resilienza e la capacità nazionali con risposte di sistema, attraverso un'azione corale ovvero una chiara strategia di sicurezza nazionale rispetto a cui ciascun attore istituzionale possa mettere a disposizione competenze e professionalità come recentemente auspicato dal Ministro della difesa.

Vi è un'altra riflessione riguardante il tema dell'industria e della difesa che mi sta particolarmente a cuore. Come voi tutti sapete, l'Italia è fra i pochi Paesi al mondo a disporre di un'apprezzatissima industria di settore, che costituisce un comparto essenziale del sistema Paese, per i suoi effetti moltiplicativi in termini di crescita economica, tecnologica e occupazionale e che conferisce capacità e autonomia strategica allo strumento militare.

Per quel che riguarda l'industria e la difesa, vorrei sviluppare alcune riflessioni su quattro punti. Il primo è l'esigenza di una politica industriale per settore, che è sotto gli occhi di tutti. La concorrenza è certamente il fondamento del libero mercato e le concentrazioni di impresa ne rappresentano la negazione, ma non ci sono solo ragioni legate all'economia di scala.

La sfida della deterrenza tecnologica si gioca nel fare massa critica sulle risorse finanziarie e tecnologiche, perché, ad eccezione degli Stati Uniti, è difficile oggi individuare chi possa raccogliere tale gravosa sfida unilateralmente. Mettere in comune le risorse e le competenze a livello dell'Unione europea e della NATO sembra oramai una strada obbligata.

Il secondo punto è che la ricerca e l'innovazione sono la chiave per rimanere competitivi e per sviluppare sistemi, oltre che all'avanguardia, interoperabili in ambito interforze e multinazionale. Questo comporta una necessità di promuovere capacità di fare sistema fra difesa e industria, gli attori istituzionali e l'ambiente accademico.

In tal senso, il Piano nazionale della ricerca militare cosiddetto PNRM e le eventuali ulteriori iniziative in ambito nazionale e multinazionale, soprattutto in campo europeo, rappresentano un'eccellente stimolo alle attività di ricerca e sviluppo delle realtà industriali nazionali.

Il terzo punto è che le Forze armate dovranno ampliare la sinergia con l'industria della difesa e dell'aerospazio, nel segno di un percorso condiviso per affrontare con successo la sfida della modernità. Tale azione dovrà massimizzare le collaborazioni, la standardizzazione e la interoperabilità tra le Forze armate e con gli alleati, cogliendo appieno anche le opportunità derivanti dai programmi di cooperazione europei e internazionali.

L'ultimo punto riguarda il piano delle relazioni internazionali. Occorre sviluppare una strategia coerente e trasparente verso i Paesi amici e alleati. L'industria della difesa e le relative attività di cooperazione con-

tribuiscono in maniera sensibile al posizionamento strategico del Paese e aprono agli altri settori dell'economia nazionale importanti prospettive di penetrazione nei mercati esteri.

Nell'ambito della cooperazione industriale, la difesa dovrà impegnarsi per favorire accordi di *government to government (G to G)* anche nei confronti dei Paesi al di fuori del perimetro europeo e atlantico, valorizzando al massimo gli strumenti giuridici esistenti. L'azione di sostegno a questo comparto strategico dell'economia nazionale, che la difesa intende svolgere con determinazione, dovrà quindi puntare a rafforzare e preservare l'autonomia strategica nazionale, nonché la sovranità tecnologica nei settori di prioritario interesse della difesa.

Non voglio dettare minimamente alcuna indicazione di politica industriale, che spetta appunto alla politica e all'industria, ma dal mio osservatorio un dato è comunque certo e dirimente: l'industria deve essere in grado di produrre, in termini qualitativi e quantitativi, secondo i bisogni delle Forze armate, che hanno sfide tecnologiche e operative ben definite e da affrontare in tempi sempre più ravvicinati.

Questo risultato non può che scaturire da una politica industriale di settore che contempli: investimenti per ampliare e modernizzare le linee produttive dell'industria di settore; accordi *G to G*, che dovranno puntare ad avviare programmi di cooperazione su piattaforme comuni e a consolidare *partnership* potenzialmente in grado di generare interoperabilità in campo ingegneristico, operativo e addestrativo; investimenti che accompagnino i processi di ricerca e sviluppo tecnologico in un quadro di sinergia con l'industria, i centri di ricerca e l'università, i Paesi amici ed alleati.

In ultimo, da auspicare è la sinergia e la coesione di intenti tra amministrazioni interessate ai processi di sostegno e di esportazione, nonché alla gestione del quadro normativo in linea con gli *standard* europei ed occidentali.

Per concludere, qualche considerazione sul personale. Come ha indicato il Ministro della difesa, la disponibilità di adeguate risorse umane sia militari che civili costituisce il primo requisito affinché le Forze armate possano affrontare con successo l'evidente ampliamento dei propri compiti istituzionali, a cominciare dalle sfide sempre più complesse ed estese sul piano nazionale e internazionale.

Nei nostri precedenti incontri e contatti avevo accolto con grande favore la riforma del modello a 150.000 previsto dalla legge n. 244 del 2012, riforma che punta ad adeguare lo strumento al mutato contesto di riferimento geostrategico, consolidandone anche la capacità di operare efficacemente nei nuovi domini spazio e *cyber*. Un importante segnale è stato lanciato, ma è necessario compiere altri passi, resi necessari alla luce delle nuove sfide che ci attendono: grazie anche per questo.

Vorrei portare poi alla vostra attenzione l'aspetto della specificità del militare e del riconoscimento dell'unicità di una cornice d'impiego dove il rischio e lo *stress* derivante dall'impiego nei teatri operativi, i sacrifici richiesti, anche alle famiglie, nonché la possibilità di mettere in gioco la

propria vita per il nostro Paese rappresentano condizioni uniche e socialmente comprese solo per il personale militare.

Nel corso della XVI legislatura, il Parlamento ha riconosciuto, con l'articolo 19 della legge 4 novembre 2010 n. 183, la specificità del ruolo delle Forze armate, unitamente alle Forze di polizia e al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, nonché dello stato giuridico del personale ad esse appartenenti.

Anche in questo settore è importante che si introducano i necessari adeguamenti nell'ordinamento giuridico, affinché si tenga pienamente conto dei preminenti compiti affidati alle Forze armate. I tempi sono maturi per ulteriori passi avanti. Passi avanti che trovano piena motivazione alla luce della complessità del quadro geopolitico odierno e delle crescenti minacce alla sicurezza del nostro Paese.

Sono certo di poter contare sul vostro sostegno e di questo vi sono davvero grato. Siamo consapevoli che la tutela delle nostre priorità strategiche e la stessa comunità internazionale richiedono al nostro Paese di impegnarsi sempre più a fondo e desidero sottolineare che è nostro precipuo interesse, nonché dovere, procedere in tale direzione.

Essere attrezzati, credibili, determinanti sono gli ingredienti di base della deterrenza, che deve essere il vero baluardo per scoraggiare qualsiasi mira aggressiva nei confronti del nostro Paese e delle alleanze di cui facciamo parte. Sulla nostra credibilità si gioca la partita per la pace e la stabilità che riguarda l'Italia. Assicuro un incondizionato impegno delle Forze armate e so che, assieme al vostro sostegno, saremo in grado di raccogliere ogni sfida.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio Cavo Dragone e rilevo che ormai è evidente che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia sia stata un vero e proprio *game changer*, che ci ha obbligato a svegliarci da una lunga illusione. Anche nel campo della difesa, i nostri interventi per anni sono stati relegati al campo del *peacekeeping*. Il nuovo quadro geopolitico geostrategico ci impone, evidentemente, un altro passo.

Abbiamo bisogno di una capacità militare molto più complessa, in termini di dottrina, di addestramento, di equipaggiamenti. Serviranno capacità industriali solide e competitive, sistemi ad alto potenziale tecnologico ed anche una catena di approvvigionamento sicura, stabile, veloce, con una proiezione mediterranea del Paese più solida e più convinta.

BORGHI Enrico (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio l'ammiraglio Cavo Dragone per la sua relazione, molto significativa e molto importante, che personalmente mi ha fatto richiamare l'esigenza di una maggiore conoscenza, nel quadro della politica italiana, delle questioni qui affrontate, con dovizia di particolari e con una evidente espressione di professionalità.

Come abbiamo visto, infatti, anche nel corso delle scorse ore, talvolta la nostra attitudine di politici ad affrontare questi temi sconfina tra la strumentalità, quando non nel « macchiettismo », laddove avremmo in-

vece bisogno tutti di essere ricondotti ad un sano principio di realtà, come lei oggi ha fatto.

Questo anche perché vorrei sottolineare alcuni aspetti salienti di questo contributo, che impongono una riflessione dal punto di vista della responsabilità delle forze politiche. Io considero questa sua audizione un'audizione non ordinaria. Lei ha riportato fatti estremamente significativi e anche impegnativi. Lei ci ha detto che è in atto un crescente innalzamento della situazione di rischio nei confronti del Paese e che, rispetto a questo, usando le sue parole: serve una chiara definizione della strategia di sicurezza nazionale.

Tale strategia, naturalmente, deve partire da un elemento essenziale, imperniato sul comparto militare, ma che, dal mio punto di vista, non può non affrontare una serie di questioni ulteriori. Noi oggi sappiamo che una serie di vicende, che nel recente passato, venivano considerate esclusivamente alla stregua della politica industriale, quando non della libertà di economie di mercato, oggi invece sono diventate funzionali alla tutela e alla sicurezza del nostro Paese.

Quindi, nella riconduzione di uno sforzo di quella che è stata definita la strategia di sicurezza nazionale, avrei qualche osservazione da porle. La prima concerne il tema della difesa europea e l'avvio della busola strategica. Dal suo punto di vista, dalle implicazioni derivanti dal conflitto russo ucraino può derivare una ulteriore accelerazione in termini di dotazioni strumentali e di dotazione di personale?

Noi sappiamo che questa forza parte con 5.000 unità di personale e che la previsione di una possibile forchetta arrivava teoricamente fino a 60.000 unità. Qual è la considerazione che si sta facendo? Qual è l'ipotesi di implementazione, alla luce delle valutazioni che si stanno facendo sul campo, in ordine anche ad una diversa modalità di approccio?

Questo elemento si collega alla sua seconda riflessione, che, a mio avviso, è un ulteriore segnale di riflessione per il Parlamento e per il Governo. Mi riferisco al tema della politica industriale della difesa. Il Governo è impegnato in scelte che sono di propria pertinenza in ordine alla *governance* dei nuovi assetti delle partecipate. Naturalmente, noi ci auguriamo che queste siano funzionali ad un elemento di alta professionalità, competenza e capacità, come deve essere in un comparto così significativo e importante.

In questa direzione, mi pare di aver colto non troppo tra le righe il richiamo all'esigenza di un rafforzamento dalla cooperazione europea. Questo perché nella competizione che esiste sul piano globale tra Cina, da una parte, e Stati Uniti, dall'altra, o noi siamo davvero in grado di fare un salto in avanti in questa direzione, come europei, anche per finalizzare al meglio le risorse di cui disponiamo, oppure rischiamo di essere progressivamente messi ai margini. Su questo mi piacerebbe avere una sua valutazione e una sua osservazione.

Da ultimo, pongo due questioni puntuali. La prima è come valuta la nostra presenza in Iraq, alla luce delle recrudescenze tensioni tra Iran e Israele e del rischio che ci possa essere un'ulteriore tensione in quella

regione a causa del processo di arricchimento dell'uranio che è in corso nella realtà iraniana.

Infine, una curiosità che tradisce la mia provenienza geografica. Lei ha parlato di una cooperazione con gli svizzeri. In questi giorni stanno cadendo molti stereotipi sugli svizzeri, ma sarebbe interessante capire qual è il nostro sforzo di cooperazione, anche in termini della difesa, con un Paese che ha fatto della neutralità il proprio elemento chiave, ma che evidentemente fa i conti con un principio di realtà anch'esso.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio l'ammiraglio Cavo Dragone e i suoi collaboratori. Ammiraglio, lei ha citato i domini in cui la difesa è impegnata. Ce n'è un altro, che io ritengo sia trasversale e rappresenti una piattaforma abilitante per tutti gli altri. Mi riferisco ovviamente al dominio cibernetico, che impatta sia sull'industria che su ogni altro ambito. È nella nostra vita e impatta su tutti i cittadini.

Le chiedo come riuscite a competere, nell'attrarre le professionalità, sia con il mondo privato che con anche Stati esteri, riguardo appunto al personale che serve a tutela e a sviluppo della nostra piattaforma cibernetica?

La seconda domanda è la seguente. Lei ha citato accordi cosiddetti G2G (o *Gov to Gov*) anche con Paesi esterni al perimetro UE e NATO: oltre alla Svizzera, si riferisce a qualche Paese in particolare?

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio l'ammiraglio Cavo Dragone per l'attenta relazione, che ha chiaramente definito il contesto della difesa e il contesto internazionale.

Ammiraglio, ho per lei un paio di domande. Faccio riferimento all'ultima audizione dello scorso luglio, nell'ambito di un'audizione a Camere congiunte, nel corso della quale lei aveva evidenziato la necessità di un rafforzamento del dispositivo anti sommersibile delle nostre Forze armate.

Questa esigenza è stata evidenziata anche dall'ammiraglio Credendino nel corso dell'audizione avvenuta il 23 febbraio scorso, di fatto prevedendo la possibilità di andare ad incrementare con alcuni FREMM (Fregate Europee Multi Missione) la capacità antisommersibile. Le vo-levo chiedere se questa possibilità troverà spazio nel nuovo Documento programmatico pluriennale 2023-2025, che sarà presentato al Parlamento nel prossimo mese di aprile.

L'altra domanda riguarda il polo *underwater*. Nella legge di bilancio del 2023 è stata promossa la valorizzazione del settore della subacquea nazionale attraverso l'istituzione, con decreto interministeriale, del polo nazionale della subacquea, affidando proprio alla Marina militare il compito di promuovere questa attività.

La realizzazione del polo della subacquea è previsto presso il CSSN di La Spezia, dove le aziende nazionali della navalmeccanica dovranno svolgere un ruolo fondamentale sia per guidare l'attività di ricerca sia per favorire tutta la filiera nazionale, che è composta da grandi imprese e da numerose piccole e medie imprese.

Dal punto di vista delle Forze armate, quale ruolo si intende assegnare a questo nuovo strumento? E qual è la relazione della ricerca militare con il piano nazionale? Questo sarà uno strumento di coordinamento interministeriale oppure un polo capace di raccogliere ulteriori risorse e orientare progetti di ricerca industriale del settore?

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, ringrazio l'ammiraglio Cavo Dragone per il suo intervento. Condivido assolutamente tutto, facendo parte di coloro che non sono consapevoli dell'esigenza di stanziamenti nella difesa perché c'è la guerra in Ucraina: io li ho sempre invocati ed evocati. Mi auguro, dunque, che prima o poi si possa davvero raggiungere questo 2 per cento del PIL, comprendendo tutte le difficoltà, ma anche le necessità, perché anche l'aiuto all'Ucraina comporta che le nostre attrezature si assottiglino.

Questo sostegno ci sta creando dei problemi in termini di approvvigionamento, di forniture e di strutture che dobbiamo poi rimpiazzare? La solidarietà, infatti, non ci può privare degli strumenti di difesa nostri e questo si connette all'esigenza di andare verso un livello di spesa superiore.

Poi, lei ha giustamente ricordato la specificità, norma a cui tengo particolarmente, essendo stato tra i promotori di essa. Ne abbiamo già parlato in Commissione, ma ci ripromettiamo, anche con l'accordo della Presidenza e dei Gruppi, di affrontare il tema della previdenza integrativa, uno degli aspetti che attiene al personale e alla certezza del personale. Il rischio è che chi andrà in pensione debba, in teoria, ricominciare a lavorare a 60 anni e più per integrare la pensione.

Siccome questo è un tema che dovremo affrontare, chiedo se anche lei lo ritenga urgente e quanto lo ritenga urgente. Il tema del personale, che lei in conclusione ha trattato, è infatti fondamentale ed è connesso anche a questo.

Quindi, due sono le questioni: se abbiamo bisogno di rimpiazzare i nostri arsenali e se il tema del personale sia urgente (anche se penso che la domanda comporti una risposta scontata). Questo serve a noi per lavorare poi successivamente, anche spronati dalla sua considerazione.

MENIA (FdI). Signor Presidente, ho apprezzato molto la relazione dell'ammiraglio Cavo Dragone, perché ha avuto il pregio di essere molto chiaro. Ripercorrendo quello che Gasparri ha detto in termini di battuta, noi eravamo abituati, in realtà da decenni, a un linguaggio molto felpato, molto prudente su tutto. Tante cose non si potevano dire, perché bisognava accontentare una certa opinione pubblica, formata in un certo modo, e perché si dava per scontata la pace perenne.

Quanto accaduto un anno fa ha dimostrato che non è questo lo scenario; dunque, ho apprezzato il fatto che lei ci abbia descritto un quadro molto chiaro. Un quadro in cui, lei per primo, afferma che abbiamo dovuto aggiornare la dottrina militare, anche se non si può dire che non ce ne fossimo accorti. Ha detto che sono accadute cose che non si possono

non notare, cioè che Paesi di storica neutralità chiedono l'adesione all'Alleanza: è un fatto che non accade per caso.

La nostra presenza militare all'estero è stata sempre venduta in termini di missione di pace, con la favola del *peacekeeping*, che vuol dire tante cose. Noi oggi dobbiamo fare presente alla pubblica opinione che ci si muove su teatri che sono estremamente rischiosi e dai quali dipende comunque la nostra sicurezza nazionale. Sicurezza che vuol dire tante cose: non è solo una questione di difesa, ma tocca l'economia e la vita delle persone.

Lei ci ha parlato di scenari diversi: il famoso Mediterraneo allargato, l'influenza russa, l'influenza cinese, le infiltrazioni dei movimenti jihadisti, un mondo in evoluzione che, da una parte, fa quasi paura. D'altra parte, è estremamente chiaro che noi abbiamo oggi bisogno di un investimento sulla difesa, che toccherà soprattutto alla politica, che consideri questo dato assolutamente centrale. Non si tratta solo di soddisfare il 2 per cento del PIL, obiettivo al quale siamo obbligati, perché è una questione di coscienza nazionale.

Vorrei sapere come, secondo lei, dovrebbe la Forza armata comunicare tutto questo all'opinione pubblica. Non mi risponda che lo deve fare la politica. Lei stesso, che ci ha parlato con molta chiarezza, come farebbe transitare questo messaggio alla pubblica opinione? Mi riferisco soprattutto ai giovani e a chi sceglie di comprendere questo nuovo stile.

Dico nuovo, ma mi riferisco ai dati di oggi. Da una parte, avrei chiesto logicamente il ripianamento di quello che oggi viene destinato all'Ucraina, che non mi pare un dato di assoluta urgenza. Soprattutto, vorrei sapere come ritenete di comunicare questo linguaggio senza trasmettere paura, ma consapevolezza, ad una nazione intera che è stata abituata a disegnare la pace con i gessetti colorati?

CAVO DRAGONE. Signor Presidente, inizio dalla domanda del senatore Borghi, le cui quattro domande sono molto orientate sulla difesa europea. Quello che è successo e che, come si evince dalla sua domanda, ha percepito anche lei, senatore, è che, in effetti, l'Unione europea ha agito su due fronti per la crisi ucraina. Da una parte, ci siamo dati da fare per l'approvvigionamento di materiali per sostenere lo sforzo bellico ucraino; nella stessa direzione, stiamo facendo addestramento, nell'ambito di una struttura dell'Unione europea che si occupa di questo.

Dall'altro lato, si è verificata una presa di coscienza e uno tsunami per quanto riguarda la tanto discussa difesa europea, di cui tanto si parlava ma che, se vogliamo essere sinceri, poco di concreto aveva. Quindi, in questo senso c'è stato veramente un *boost* notevole.

La bussola strategica ha una sua connotazione in questo senso, ma vi è una prima valutazione che tutti abbiamo portato, in tutti i consensi. Io ho constatato come tutti i Capi di Stato maggiore delle Forze armate delle nazioni facenti parte dell'Unione hanno detto, perché lo percepivano, probabilmente lo covavano in cuor loro, che vi è la necessità di

militarizzare l'Unione europea. Ci dovremmo arrivare a breve, forse è il primo *step* da fare.

Se però esponessi la questione in questi termini andrei a finire sui giornali. Quindi, preferisco dire che è necessario operazionalizzare la struttura di comando e controllo dell'ipotetico strumento di difesa dell'Unione europea, perché questo effettivamente manca, contrariamente a quello che accade per la NATO. La NATO ha comunque un vertice politico, giustamente, ma poi c'è tutta la colonna di comando e controllo, che marcatamente è fatta da generali o ammiragli, nella peggiore delle ipotesi. Nell'Unione europea, invece, questo deve ancora avvenire.

Questo credo che sia il primo *step*, dei quattro che la bussola strategica si propone di mettere in campo. È quello che io auspicherei come più necessario e più impellente: lo scheletro intorno al quale costruire tutte le diramazioni, le specializzazioni e le necessità che devono essere poste all'attenzione per avere un esercito europeo, di cui questi 5.000 sono la forza di pronto impiego.

Questi 5.000, che vengono impiegati nell'*incipit* dell'eventuale crisi, anche lontano dai nostri territori (perché questo fa parte della definizione del *Rapid Deployment Capacity*), dovranno essere sostenuti da uno sforzo successivo, che purtroppo non si può neanche limitare soltanto a un *raid* o ad un intervento delimitato nel tempo e nello spazio. Questo è quello che, secondo me, va fatto e credo di avere dalla mia parte tutti gli altri CHOD (*Chief of Defence*) delle altre nazioni.

Per quanto riguarda la politica industriale della difesa e il rafforzamento alla cooperazione europea, anche in tali ambiti occorre fare un salto di qualità. Cito dei numeri solo per dare un'idea in generale. Nell'Unione europea, abbiamo oltre 130 o 140 sistemi d'arma. Come paragone, qualcuno mi ha riferito che gli Stati Uniti, che sono una confederazione di Stati, ne hanno tra i 30 e i 40. Questo è il primo paradosso da superare.

Sicuramente, va presa coscienza che dobbiamo standardizzarci, che dobbiamo probabilmente ridurre, omologare e rendere simili, se non uguali, i nostri sistemi d'arma, in proiezione di un esercito europeo. È necessaria una grossa osmosi, anche per quanto riguarda la parte delle scorte. Scorte che possono essere magari indirizzate, come ripianamento di un certo tipo di sistema, a una nazione che ha determinate particolarità, curando la produzione per tutta la congrega, come anche lo stoccaggio, che potrebbe essere localizzato in determinati punti specifici.

Queste idee sono tutte all'attenzione. Necessitano di essere suffragate da fatti e da studi più approfonditi, ma sicuramente una riduzione e una standardizzazione dei sistemi è necessaria. Questo grosso gioco devono svolgerlo le industrie nazionali, che ovviamente si devono internazionalizzare con una maggiore spinta.

Non sono uno specialista del settore, ma ritengo si dovrebbe abdicare a qualche prerogativa, per mettere in comune capacità produttive e capacità progettuali, verso un traguardo che è superiore a quello a cui

siamo stati fino ad oggi abituati, cioè quello della difesa nazionale tipicamente concepita.

Per quanto riguarda la nostra presenza in Iraq, noi siamo stati fortunati e abbiamo attuato una buona strategia. Abbiamo messo il comandante della NATO *mission* in Iraq, il generale Iannucci, come primo comandante della NMI (*NATO mission in Iraq*) e contemporaneamente messo un contrammiraglio come comandante del dispositivo navale di EMASoH, la forza navale che pattuglia lo stretto di Hormuz. Stando a quello che mi è stato riportato, creare questo binomio terrestre e navale ha mandato un grosso segnale di distensione e di garanzia, soprattutto a un Paese abbastanza problematico come l'Iran, che ha visto probabilmente in questo accoppiamento un primo approccio più negoziale e meno aggressivo di quello che avrebbe potuto sembrare inizialmente.

Quindi, questa accoppiata italiana, a terra in Iraq e in mare nello stretto di Hormuz, è stata vincente e ha anche dato frutti. Infatti, molto timidamente, ma sembra che ci siano segnali di leggera distensione. Parlo dei recenti colloqui tra Arabia Saudita e Iran. Non vogliamo essere qui presuntuosi, però io voglio sperare che anche un piccolo tassello sia stato generato da questa presenza.

Abbiamo italiani in qualsiasi teatro operativo. Come io dico ai miei, non bisogna mai e poi mai andare a fare a botte, ma, se succede, le botte bisogna darle e non prenderle. Detto questo, statisticamente e storicamente i nostri sono ben visti e molto ben accetti, proprio perché riescono a coniugare la doppia faccia della medaglia: la professionalità, la *combat readiness*, l'umanità e la capacità di interfacciarsi anche con le culture più distanti dal nostro mondo. Questo, secondo me, ha creato le condizioni perché l'effervescenza dell'area del Golfo Persico potesse calmarsi.

Per quanto riguarda la Svizzera, gli svizzeri hanno preso coscienza del fatto che il mondo è un po' più turbolento di quello che ci aspettavamo e auspicavamo. Hanno fatto determinati passi: i principali sono l'ipotesi di acquisto di F35 (aerei di quinta generazione, che è lo stato dell'arte attuale) e anche di collaborazione con noi per quanto riguarda la difesa dello spazio aereo. Noi abbiamo un accordo con gli svizzeri; io sono stato in Svizzera circa sei mesi fa circa, e il mio omologo, il generale Süssli, è estremamente attento alla vicinanza con l'Italia e alla cooperazione che possiamo mettere in campo.

Qui parliamo della cooperazione nel campo della difesa aerea, ma sono coinvolte anche le truppe di confine, le truppe alpine, con la nostra base di Cameri come base di allestimento e approntamento degli F35. Sono tutti progetti alla nostra attenzione e questo dimostra che anche la Svizzera, come la Finlandia e la Svezia su un altro fronte, hanno recepito il cambiamento del quadro geostrategico e che guardano all'Italia con un certo interesse. Ancora, segnalo che i reparti di cui abbiamo parlato sono reparti di confine, che condividono l'ambiente in cui operano e che per questo ne abbiamo parlato in questi termini.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Marton, recentemente ci siamo occupati proprio di *cyber* e spazio, che sono i domini più in-

novativi e trasversali, considerando i numerosi enti, Ministeri e realtà industriali interessati. Spazio e *cyber* sono, direttamente e indebitamente, sotto il Capo di Stato maggiore della difesa. Noi abbiamo voluto creare una catena di comando molto corta, proprio perché c'è questa importanza, questa trasversalità e disponibilità di fondi, che vanno anche spesi bene.

Quanto alla capacità attrattiva, abbiamo emanato alcuni bandi di concorso per i ragazzi che escono dalle università, in modo tale che la fascia più alta, in base agli esiti del percorso universitario, possa essere attratta da un profilo di carriera che prevede un minimo inquadramento militare, uno o due mesi circa, presso le accademie di formazione. Dopo di che, verranno inseriti in corsi di orientamento al *cyber* e allo spazio, più in ambito militare che non in quello generico che possono avere avuto dalle università. Sarà un profilo di carriera attrattivo, perché i reclutati dovrebbero passare direttamente al grado di tenenti di vascello, quindi capitani di nomina diretta. Saranno in grado, dunque, pur non avendo frequentato l'Accademia, di raggiungere il livello apicale di generale o di ammiraglio, qualora vogliano restare.

L'altro elemento che spero possa generare *appeal* è che effettivamente i sistemi, i teatri operativi, l'osmosi e il contatto con l'ambiente internazionale che troveranno nel nostro settore, credo non lo possano trovare all'esterno nell'industria, nel senso che abbiamo sistemi aggiornati allo stato dell'arte, abbiamo interlocuzioni con *cyber* di Israele, Francia, Inghilterra e Stati Uniti e ugualmente nel settore spazio.

Quanto stiamo promuovendo è un fattore di attrazione. Il livello degli stipendi è quello nostro e, difatti, noi non puntiamo tanto sullo stipendio, ma sull'innovazione, sui sistemi disponibili e sulle *chance* di crescita professionale che i soggetti possono avere.

Inoltre, non siamo più le Forze armate di un tempo, che consideravano un traditore chiunque lasciasse la forza armata. Questi professionisti, ad un certo punto, con il loro bagaglio professionale e dopo un periodo che serve a noi per avere un *payback* dell'esborso, della spesa e dell'investimento, possono decidere di tornare nel mondo civile. Magari dico un'eresia, ma se qualcuno che va nel mondo civile poi volesse rientrare, io lo farei anche rientrare.

Per quanto riguarda gli accordi G2G, ho detto dell'accordo con la Svizzera, ma qui noi rispondiamo alle richieste che abbiamo ricevuto. Si prendano i Paesi del Golfo, per esempio. Io sono stato negli Emirati e in Kuwait, ho interloquito con l'Arabia Saudita: un G2G ben fatto, ben strutturato, che tuteli le parti che lo firmano, è una grossa garanzia per entrambe le parti.

In fin dei conti, siamo noi militari a metterci la faccia. Con la nostra industria nazionale abbiamo un rapporto molto forte e quindi possiamo avere una certa voce in capitolo per indirizzare determinate scelte e risposte alle domande di mercato che possano venire dai Paesi interessati. Onestamente, non vedo perché non si debba procedere in tal senso, parimenti a come fanno gli altri attori internazionali. Al riguardo, infatti,

dobbiamo metterci l'anima in pace: quello che non vendiamo noi, lo vendono gli altri. Quindi, dobbiamo decidere se creare o non creare posti di lavoro: questa è, secondo me, la grossa scelta che dobbiamo fare. C'è una morale, alla quale obbediremo sempre e costantemente, ma è necessario che ci diamo una regola in tal senso.

Ripeto che questa richiesta di G2G risponde a una forte domanda proveniente da parte di tanti attori e tanti miei corrispettivi. Ho parlato dei Paesi del Golfo proprio perché hanno bisogno del materiale italiano, anche in seguito ai noti eventi del passato. Questa è una loro richiesta. Nonostante tutto, cercano ancora l'Italia. Spero di aver risposto alle sue domande, anche se con tono velatamente polemico.

Per quanto riguarda la lotta Antisom, è un dato di fatto. Abbiamo visto quello che succede e ci si è aperto un nuovo orizzonte, che è quello della protezione delle infrastrutture subacquee. I sommergibili, come i veicoli non pilotati, possono fare danno, il danno si vede e magari si interviene, ma possono anche rubare e inserire dati. Questo non è elemento da poco. Vanno quindi piantonate e pattugliate le zone di nostro interesse. Non possiamo piantonarle a tappeto, ma se diamo il segnale che la nostra flotta subacquea c'è e fa quello che deve fare, questo è già un deterrente. Ribadisco, quindi, fortemente quello che ha detto l'ammiraglio Enrico Credendino.

Per quanto riguarda il documento programmatico pluriennale 2023-2025, abbiamo ricevuto recentemente indicazioni dal Ministro di mettere a calcolo la messa in cantiere di due nuove FREMM (fregate europee multi-missione). Queste vanno ad aggiungersi a quelle che avevamo prima, meno le due egiziane: così, andiamo più o meno pari.

Quando ero Capo della Marina Militare io ordinai ai miei di togliere subito la scritta, con tutte le lettere. Se hanno ubbidito agli ordini, queste sono custodite nel museo storico del COMSUBIN, in attesa di essere rimpiazzate sulle prossime navi. Toccherà all'ammiraglio Credendino dciderlo, ma sono state tolte. È un debito che abbiamo con la storia, sicuramente.

Per quanto riguarda il polo subacqueo, è chiaro che si tratterebbe di un centro di eccellenza per la ricerca sul mondo subacqueo. L'abbiamo classificato anche in una nuova dimensione: adesso il livello subacqueo è una dimensione operativa. Vedremo come connotarla, ma sicuramente è una dimensione in cui si è combattuto e sulla quale esiste un confronto decisamente duro e assertivo anche adesso.

Io lo definirei a tutti gli effetti un nuovo dominio, come lo spazio e come il *cyber*. Anche se precedentemente era trattato insieme a quello marittimo, si tratta di un dominio che va considerato singolarmente. Che poi sia la Marina a dirigerlo è un altro discorso, ma è un dominio vero e proprio, con proprie problematiche, proprie necessità, delle tecnologie che sono specifiche e tipiche di quel dominio, con anche notevoli riflessi sull'ambiente e sull'equilibrio dell'ambiente attorno a noi, sulle catene di approvvigionamento e sul futuro.

Premetto che tutti quanti noi siamo dipendenti dalla pesca ad un certo punto della nostra vita. Abbiamo deciso, dunque, che vogliamo aumentare la conoscenza, l'*awareness* su quanto accade nel mondo subacqueo, con mezzi come sommergibili, mezzi non pilotati e altri sistemi di rilevazione subacquea che possano dare la possibilità di sapere cosa sta accadendo. È risultato difficile da conseguire, ma credo che sia un'esigenza che tutte le nazioni oramai hanno acquisito.

Quanto alla specificità, è ovviamente un fattore necessario, anche perché, storicamente, nella subacquea siamo sempre stati noi i precursori, probabilmente coloro che fino a un certo punto han dettato legge. Questa nostra prerogativa, però, questo nostro DNA, ci spinge effettivamente a ritornare protagonisti in questo polo. Questa è la sfida che dovremmo cercare di raccogliere. La Marina, come tutte le Forze armate e il comparto la difesa, deve sicuramente cimentarsi in questa sfida.

Ho definito quello subacqueo come un polo di eccellenza: raccoglierà tutte le conoscenze nell'ambito, le orienterà opportunamente, per ottimizzarle, e sarà anche responsabile della corretta e giusta spesa delle risorse, che verranno destinate per spingerci ulteriormente nell'esplorazione e nel dominio di questa dimensione. È una strada in salita, nel senso che rappresenta una grande sfida in cui tutto il Paese deve credere.

Uno dei miei doveri, insieme all'ammiraglio Credendino, è proprio la diffusione di questa idea. Sette ottavi dei confini dell'Italia sono marittimi e un ottavo è definito dalle Alpi: quindi, tutto quello che si spinge oltre il litorale e va in profondità è sicuramente di nostro interesse e deve essere nostra responsabilità conoscerlo, difenderlo, studiarlo e proteggerlo.

Il sostegno all'Ucraina ha creato problemi un po' a tutti. Quando mi sono trovato nei vari consensi con i rappresentanti delle nazioni alleate che fanno parte del gruppo di contatto per l'Ucraina, ho potuto constatare che sono stati tutti fortemente coinvolti e che sono preoccupati per l'abbassamento del livello delle scorte.

Anche se tale livello non è sceso oltre il livello di allarme, quello che definiamo di necessità operativa, tutti quanti, però, ci siamo avvicinati a quel limite e ci siamo resi conto di non avere un supporto adeguato in questi casi, nel senso che abbiamo un approccio con l'industria militare che non è colpa né dell'industria né nostra. Abbiamo vissuto gli ultimi vent'anni pensando di fare la lotta al terrorismo, di combattere guerre asimmetriche e fare *peacekeeping*, ma un'attività così massiva quale si è manifestata nel teatro ucraino russo non era sicuramente fra le priorità.

Dobbiamo onorare quello che è successo e abbiamo visto che, in effetti, non possiamo permetterci di avere sistemi d'arma con tre anni di *lifetime* o, peggio ancora, del munitionamento o dei missili che ordiniamo oggi e arrivano dopo venti mesi: anche perché noi non sappiamo chi saranno i buoni e chi saranno i cattivi fra venti mesi.

Questo problema è oggetto di grande attenzione, di tavoli tecnici e, secondo me, sarà la prossima frontiera che dovremo affrontare, anche a

livello di Unione europea, per cercare di ottimizzare le nostre capacità, metterle in comune e avere la possibilità di produzione più veloce, di immediata identificazione degli elementi critici e di possibilità di ripianamento, rivolgendoci alle varie aree che possano prendersi la responsabilità di produrre determinati sistemi d'arma, munitionamento o armi a propulsione come i missili.

Detto questo, c'è anche un altro passaggio che secondo me deve essere compiuto nella nostra interlocuzione con l'industria. Senza puntare il dito contro nessuno, è però necessario che l'industria nazionale diventi veramente parte integrante e responsabile del sistema di difesa. L'industria, come noi, fa parte del sistema di difesa nel nostro Paese. Noi militari accettiamo il rischio di non tornare dalle missioni. I nostri soldati, i nostri marinai e i nostri avieri vanno in prima linea e corrono questo rischio effettivo. Non voglio definirlo rischio di impresa, ma voglio sensibilizzare l'industria nazionale sul fatto che dovrebbe assumere il suo rischio effettivo, che è appunto il rischio d'impresa.

Probabilmente devono cambiare i nostri parametri e la nostra ottica e magari dobbiamo accettare di avere il ritorno di investimento non nei prossimi tre anni ma nei prossimi sette. Ciò comporta che determinate cose verranno prodotte in una certa maniera, che ci sarà bisogno di avere una certezza di vendita di determinati apparati.

Magari a un certo punto si raggiungerà un punto mediano, in cui le industrie produrranno di più e accetteranno di mantenere materiale nei propri magazzini. Ciò sarebbe auspicabile, perché vuol dire che non lo usiamo; potrebbe essere poi alienato e noi militari avremo così qualcosa in più nei nostri *stock*, nei nostri magazzini. Questo non rappresenta uno spreco, ma pura prevenzione, con una maggiore attenzione sull'asse dei tempi, che attualmente non c'è, perché i tempi di ri approvvigionamento dei materiali attualmente non sono quelli che noi vorremmo, nell'ambito di una realtà che si è manifestata sotto gli occhi di tutti in maniera così brutale recentemente.

Per quanto riguarda la previdenza integrativa, noi stiamo lavorando alacremente per risolvere il problema del supporto pensionistico. Anche il Gabinetto del Ministro sta lavorando h24 e le proposte che veicoleremo saranno indirizzate, oltre che a riconoscere la specificità del militare di cui ho già parlato, anche un'attenzione maggiore che deve arrivare per il settore pensionistico, come lei ha evidenziato.

Questo anche perché lo *shock* del passaggio dal retributivo al contributivo è stata una doccia fredda, soprattutto per coloro che si sono trovati proprio in mezzo al guado e hanno visto cambiare le regole del gioco in maniera abbastanza repentina. È un argomento caldo, nel senso che è all'attenzione al massimo livello, del Ministro stesso, il quale ci ha dato un *input* abbastanza assertivo per addivenire ad una proposta che possa essere accettabile e supportata, spero ovviamente con l'aiuto di tutti voi.

Per quanto riguarda il *peacekeeping*, esso ci ha forse un po' viziato, a tutti i livelli. Ha viziato noi, nel nostro approccio all'appontamento del

sistema; ha viziato naturalmente la classe politica, che si è molto orientata sul *peacekeeping* e basta; e ha viziato anche l'opinione pubblica, con madri che avevano figli che andavano a fare solo attività di *peacekeeping*, mentre adesso, purtroppo, non è più così.

Alla domanda su come intendiamo comunicare, rispondo: con la massima trasparenza. Io faccio parte di una generazione che era asserragliata in caserma, barricata all'interno e che aveva paura di uscire: anche perché negli anni Settanta e Ottanta ci sputavano addosso e quindi non eravamo neanche troppo invogliati ad uscire.

La chiave di volta, secondo me, è stata rendersi conto che dovevamo confrontarci con l'esterno. Abbiamo aperto le caserme, all'inizio facendo anche brutte figure, perché è stato traumatico, però questa, secondo me, è la chiave di volta. Se noi non abbiamo paura di quello che facciamo, di quello che diciamo, di come spendiamo i soldi del contribuente, di come lavoriamo, di come ci prepariamo a difendere il nostro Paese (non dico a fare la guerra, anche se è un sinonimo), questa è la chiave vincente.

Lo dico perché ho una certa esperienza, risalente a quando ero comandante all'Accademia Navale. Noi avevamo 50 allievi, studenti dell'Università di Pisa, che entravano in Accademia la mattina alle 8, con i loro *blue jeans*, con le loro magliette e i loro tascapane e si inserivano nell'*iter* previsto per i nostri allievi dell'Accademia. La sera andavano via, avendo fatto lezione, studiato, lavorato e chiacchierato con i nostri allievi.

Ciò ha comportato che, intanto, c'è stata una osmosi anche per noi, che in tal modo ci siamo aggiornati su musica, modi di dire e di parlare, in un processo reciproco di mantenimento della nostra gente al passo con la società con cui sempre di più ci dobbiamo interfacciare.

E se spieghiamo la nostra attività con la massima trasparenza, e lo facciamo da subito, secondo me abbiamo trovato la chiave di volta. I ragazzi vengono sulle navi, vengono nelle nostre caserme, vengono nei nostri istituti di formazione e noi mandiamo i nostri a fare attività osmotica, di qualsiasi tipo possa essere, con la società esterna. Penso che nessuno ci prenderà per dei banditi o per dei mangiapane a tradimento, se vedono quello che facciamo.

PRESIDENTE. Grazie, ammiraglio Cavo Dragone. So bene cosa vuol dire essere una comunità asserragliata a cui sputano addosso.

Prima di chiudere questa audizione, vorrei fare due considerazioni veloci sulla politica di difesa europea. In primo luogo, serve la politica estera, la formazione di un interesse europeo da difendere. In secondo luogo sbaglierebbe chi pensasse a una politica di difesa europea in contrapposizione e in concorrenza con l'alleanza NATO. Io penso che dovrebbe essere un sistema complementare. In terzo luogo, mi convinco sempre di più che al nostro Paese serva una strategia di difesa e di sicurezza, proprio perché, se andiamo a parlare di difesa europea, occorre sapere bene quali sono le priorità del Paese, politiche e industriali, sapere quali sono le nostre specificità da difendere e da mettere a fattor comune, i campioni della nostra industria da difendere.

La ringrazio molto, ammiraglio Cavo Dragone, per la franchezza, la concretezza e il linguaggio della verità che lei ha voluto usare in questa nostra prima audizione. Ringrazio anche i colleghi dell'attenzione e della partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,20.

€ 2,00